

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia			
25	Il Sole 24 Ore Centro Nord	18/05/2011 <i>IL PATTO DI STABILITA' TAGLIA GLI INVESTIMENTI (M.I.)</i>	2
25	Il Sole 24 Ore Centro Nord	18/05/2011 <i>PROVINCE TENTATE DALL'RC AUTO</i>	3
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste			
44	Il Mattino	18/05/2011 <i>Int. a L.Cesaro: "PATTO CON LE FORZE DELL'ORDINE PER LO SCREENING DEI CANDIDATI" (G.Crimaldi)</i>	5
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
9	Il Sole 24 Ore	18/05/2011 <i>NUOVA FASE PER LO SVILUPPO IL GOVERNO ORA ACCELERA (M.Rogari)</i>	6
36	Il Sole 24 Ore	18/05/2011 <i>PIU' TEMPO PER I BILANCI DEGLI ENTI LOCALI</i>	8
5	Corriere della Sera	18/05/2011 <i>Int. a A.Fontana: FONTANA: TROPPI PRESUNZIONI, SERVIVANO I VOTI UDC SBAGLIATA LA CAMPAGNA "SOFT" DEL CARROCCIO (R.Rotondo)</i>	9
1	La Repubblica	18/05/2011 <i>IL CARROCCIO A RIMORCHIO (I.Diamanti)</i>	10
8/9	La Stampa	18/05/2011 <i>E FASSINO APRE ALLA LEGA: "CON NOI IL FEDERALISMO" (A.Rossi/M.Tropeano)</i>	13
9	La Stampa	18/05/2011 <i>Int. a R.Cota: "NON ASCOLTIAMO LA SUA SIRENA ANCHE SE E' STATO BRAVO E COLLABOREREMO INSIEME" (A.Mondo)</i>	15
11	Il Fatto Quotidiano	18/05/2011 <i>Int. a S.Chiamparino: "LA LEGA HA FALLITO TOCCA AL PD SALVARE IL NORD" (S.Feltri)</i>	17
Rubrica: Pubblica amministrazione			
37	Il Sole 24 Ore	18/05/2011 <i>ALLE REGIONI 120 GIORNI PER IL NUOVO PIANO CASA (C.Immovilli)</i>	19
37	Il Sole 24 Ore	18/05/2011 <i>IN BREVE - OSVALDO NAPOLI PRESIDENTE ANCI</i>	20
18/19	Corriere della Sera	18/05/2011 <i>AL CENTROSINISTRA LA SFIDA DEI COMUNI: 12 CAPOLUOGHI A 4 (D.Martirano)</i>	21
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
7	Il Messaggero	18/05/2011 <i>Int. a I.Bocchino: "SENZA DI NOI SILVIO NON VINCERA' PIU'" (C.Terracina)</i>	24

Impegni degli enti scesi del 25% nel 2010 - Minore il calo delle spese (-3%)

Il patto di stabilità taglia gli investimenti

Investimenti al tappeto per le Province del Centro-Nord. È la conseguenza diretta del calo di entrate che si traduce in minori interventi sul territorio mentre rimane più contenuta la riduzione delle spese per il funzionamento delle strutture. Secondo l'Upi che ha elaborato i dati del Siope, il sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, tra il 2009 ed il 2010 la flessione degli investimenti sul territorio è stata superiore al 25% passando da 986 milioni a 734 milioni. Minore la flessione delle spese di funzionamento (circa -3% corrispondenti a tagli

per oltre 55 milioni) legata al fatto che trattandosi per lo più di spese fisse (costi legati al personale, pagamento degli oneri finanziari) è più difficile da comprimere.

L'andamento delle spese è la conseguenza diretta da un lato dei sempre più rigidi obiettivi di bilancio imposti dal patto di stabilità e dall'altro del calo delle risorse destinate alle Province. «Il taglio degli investimenti - spiega Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi - è stato più forte in quelle Province, come le emiliano-romagnole, che in passato avevano investito di più e che si trovano a dovere fare i conti con sem-

pre più difficili obiettivi di bilancio imposti dal patto di stabilità». In Emilia-Romagna, infatti, si registrano tagli di spesa superiori al 50% a Parma e Ravenna, ma anche nelle altre Province si registrano tagli superiori alla media dell'area: -44% a Ferrara, -33% a Forlì e -29,4% a Modena. La situazione cambia di poco nelle altre regioni: -33% a Lucca, -40% a Pisa, -32% a Grosseto e Prato e -42% a Perugia. «Abbiamo fatto molta fatica - spiega Renzo Medici, responsabile finanziario della provincia di Modena - a rispettare gli obiettivi di bilancio per il 2011 quando dovevamo raggiungere un sal-

do finanziario inferiore a 5 milioni e per il 2012 sarà ancora più difficile perché l'obiettivo è di 9 milioni di euro».

In controtendenza la Provincia di Siena che registra un incremento degli investimenti del 62%, seguita da Massa (+12%), Rimini (+4,2%) e Ancona (+1,1%). «L'incremento degli investimenti in alcune province - spiega Rocco Conte, dell'Upi Toscana - dipende dal fatto che questi sono stati finanziati con trasferimenti da soggetti terzi come, per esempio a Siena, la Fondazione Monte dei Paschi o anche la Regione».

M. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo. Diventa possibile l'aumento dell'addizionale dal 12,5% al 16%

Province tentate dall'Rc auto

In arrivo fino a 117 milioni - Bologna e Ancona verso il rincaro

Andrea Biondi
Mariangela Latella

■ Stangata in arrivo per gli automobilisti. A far aprire i portafogli sarà la Rc auto e in particolare l'imposta dovuta alle Province. A Bologna e Ancona si può già iniziare a fare il conto alla rovescia: i due enti dicono pronti a farne scattare l'aumento appena possibile. E stringendo i tempi al massimo la cosa potrebbe avvenire a partire da agosto. Le altre Province del Centro-Nord dicono di voler valutare, conti alla mano, se sarà necessario.

Ma riesce tuttavia difficile pensare che le Province non salgano sul carro cogliendo al volo la possibilità di manovrare in su fino al 3,5% (e incassare direttamente) l'addizionale provinciale (fino a oggi fissa al 12,5%). L'opzione, prevista dal Dlgs sul federalismo regionale e provinciale (68/2011) pubblicato in Gazzetta Ufficiale giovedì scorso, sarà esercitabile dopo 60 giorni dalla pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia della delibera di variazione. Facendo due conti, se tutte le Province dell'area portassero l'aliquota al 16%, la misura potrebbe iniettare nelle casse de-

gli enti oltre 117 milioni di euro in più rispetto a quanto riscosso nel 2010.

È vero che la manovrabilità è verso il basso come verso l'alto, ma in tempi di trasferimenti al lumicino sarà difficile che qualcuno decida di fare un regalo agli automobilisti. E sicuramente non lo faranno Bologna e Ancona. «Non abbiamo ancora deciso l'entità dell'aumento - spiega Moreno Tommasini, direttore del settore Bilancio e provveditorato della Provincia di Bologna - ma stimiamo di incassare circa 4 milioni in più per gli ultimi quattro mesi del 2011, il che determinerà la necessità di modificare le previsioni di bilancio 2011. L'incremento è legato alla necessità di compensare le sempre minori entrate». Una vera e propria



Giorgio Kutufà
PRESIDENTE
PROVINCIA
DI LIVORNO

I timori. La scarsità di risorse a nostra disposizione ci preoccupa se pensiamo alla prossima gestione diretta della riscossione della Rc auto

mazzata per i proprietari, ad esempio, di auto di grossa cilindrata, per i neopatentati e per coloro che hanno premi già alti a causa dell'elevata incidentalità. In tali casi, l'incremento annuo del premio potrebbe essere superiore alle 200 euro. «I continui tagli - spiega Lorenzo Torbidoni, responsabile dell'area bilancio entrate della Provincia di Ancona - hanno praticamente ingessato la nostra spesa corrente. Abbiamo dovuto fare tagli su manutenzione di scuole, viabilità, ambiente, tutela delle acque. L'aumento della Rc auto potrebbe consentirci un margine di spesa di circa 5 milioni in più all'anno».

Risorse non da poco per realtà che hanno già scontato sulla propria pelle una riduzione del gettito Ipt del 3% nelle 4 regioni, con introito legato all'addizionale energia in calo dell'8,2 per cento. A questo si aggiungono i minori trasferimenti statali quantificati in 300 milioni di euro in tutt'Italia per il 2011 e 500 milioni nel 2012. Con queste premesse la scelta delle province sembra inevitabile, anche se un'altra boccata d'ossigeno sta arrivando dalla nuova Ipt, che aumenterà diventando

proporzionale alla potenza. «Per quanto ci riguarda - afferma Giorgio Kutufà, presidente della Provincia di Livorno - siamo preoccupati dalla gestione diretta della riscossione per via della scarsità di risorse. Nel Livornese, ad esempio, abbiamo solo 17 unità di polizia provinciale. Tuttavia per il 2011 non prevediamo nessun aumento. Nel 2012».

Le associazioni dei consumatori dell'area sono ovviamente sul piede di guerra. «Scriveremo alle Province - spiega Silvana Santinelli di Adiconsum Marche - chiedendo di non aumentare l'imposta anche se temiamo sia una scelta inevitabile che finirà per far ricadere sui cittadini il costo del federalismo fiscale». Per Maurizio Gentilini, di Federconsumatori Emilia-Romagna, «l'aumento va ad aggiungersi a quelli che ogni anno le compagnie assicurative impongono sulle polizze e che, nel 2010 sono stati del 18% nel solo Nord Italia. Mentre l'aumento stimato dei premi per il 2011 è di circa il 12 per cento. È evidente che i cittadini in questo settore stanno già dando molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi aggiuntivi

Il gettito 2010 dell'imposta sulla Rc auto e le stime del gettito aggiuntivo con l'aliquota al 16% (in milioni di euro)

	Gettito 2010	Incremento stimato con nuova aliquota
Bologna	40,34	11,29
Ferrara	11,71	3,28
Forlì	15,55	4,35
Modena	25,11	7,03
Parma	16,25	4,55
Piacenza	10,25	2,87
Ravenna	15,78	4,42
Reggio Emilia	20,15	5,64
Rimini	12,73	3,56
Emilia-Romagna	167,86	47,00
Arezzo	12,98	3,64
Firenze	48,54	13,59
Grosseto	8,38	2,35
Livorno	12,89	3,61
Lucca	16,62	4,65
Massa	7,96	2,23
Pisa	17,00	4,79
Pistoia	12,05	3,37
Prato	12,36	3,46
Siena	9,41	2,64
Toscana	158,31	44,33
Ancona	17,81	4,99
Ascoli	9,89	2,77
Fermo*	6,00	1,68
Macerata	12,51	3,50
Pesaro	13,98	3,91
Marche	60,19	16,85
Perugia*	25,00	6,90
Terni*	8,15	2,28
Umbria*	32,80	9,18
CENTRO-NORD	419,16	117,37

* Dato da bilancio preventivo 2010

Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord e Rielaborazione Upi sui dati fonte Siope



«Patto con le forze dell'ordine per lo screening dei candidati»

Intervista

Cesaro, coordinatore del Pdl
«Già fatta autocritica, servono strumenti nuovi di garanzia»

Giuseppe Crimaldi

Mai più «liste sporche». Mai più pericolosi scivoloni come quello seguito alla vicenda dei due consiglieri comunali di Quarto arrestati ai primi di maggio con l'accusa di avere avuto contatti con il clan camorristico Polverino. E, soprattutto, mai più sospetti sui nomi dei candidati indicati dai partiti. Parola di Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli e coordinatore provinciale del pdl. «La questione morale esiste e va affrontata - dichiara - Serve una svolta, per tutti, e per quel che ci riguarda ci siamo già mossi dopo la vicenda di Quarto».

Sta parlando dell'arresto di Armando Chiaro e di Domenico Camerlingo?

«Esattamente. Abbiamo lanciato un primo chiaro segnale, nominando commissario il senatore Carlo Sarro, che è anche componente della commissione parlamentare Antimafia».

Non crede serva qualcosa di più? La questione morale non si liquida solo con i commissariamenti...

«Infatti questo è solo l'inizio».

In che senso?

«Non ci sottraiamo all'autocritica, pur rivendicando la massima trasparenza nella scelta delle candidature: vi anticipo che al Consiglio comunale di Napoli, per esempio, si considerano tutte persone di specchiata moralità. Ciò detto, dobbiamo guardare al futuro».

Proposte?

«Penso a un tavolo di concertazione tra i partiti e le forze dell'ordine, tanto per fare un esempio, dal quale dovrebbe venir fuori un approfondito screening relativo ai soggetti che si vogliono candidare. Ma è solo una delle iniziative che possono essere immaginate per garantire il voto pulito».

Ma lei perché parlava al telefono con uno dei due consiglieri arrestati a Quarto? Non l'ha imbarazzata questa cosa alla luce dei recenti sviluppi giudiziari?

«Voglio chiarire un punto. Quando incontrai Armando Chiaro lui venne da me con in mano le carte del fascicolo di un processo che si era chiuso con la sua assoluzione».

Insomma, concludendo: quali impegni intende assumere per garantire che altri casi del genere non si verifichino in futuro?

«Lo ripeto: pulizia e moralità resteranno le nostre stelle polari. Ma posso garantire sin d'ora che i nostri eletti, a Napoli e in provincia, dimostreranno nei consigli di essere ciò che sono nella vita di tutti i giorni: persone oneste».



L'inchiesta

Le intercettazioni? Quell'uomo venne da me con una sentenza di assoluzione



Le elezioni amministrative
IL FUTURO DEL GOVERNO

Il Pdl. Nella verifica con la Lega anche gli interventi per la ripresa
Si studiano modifiche alla Camera per il decreto sulla crescita

Nuova fase per lo sviluppo Il Governo ora accelera

Infrastrutture, Fisco e Sud per aggiornare l'agenda economica

Marco Rogari
ROMA

Prima i ballottaggi, poi una verifica ad ampio raggio con la Lega anche sull'agenda economica per dare il via a una nuova fase per lo sviluppo. Un percorso che sarà valutato e discusso nei prossimi giorni dallo stato maggiore del Pdl ma che già ieri sera ha fatto da sfondo al vertice a Palazzo Grazioli convocato da Silvio Berlusconi per fare il punto della situazione dopo il primo turno delle amministrative e decidere la strategia per la seconda tornata. Il premier ha ribadito che il verdetto delle urne non mette in pericolo il Governo né compromette l'esito della legislatura, ma non è rimasto insensibile al segnale arrivato dagli elettori. Nello stesso Pdl sono tornati a emergere diversi malumori per la mancanza di un'iniziativa più energica per dare maggior spinta allo sviluppo e favorire la ripresa, magari con un'accelerazione di interventi già abbozzati su infrastrutture, fisco e Mezzogiorno, senza mettere a repentaglio la linea del rigore sui conti pubblici, che tanti consensi ha riscosso in Italia e in Europa.

Al responso fin qui non positivo delle urne, del resto, vanno

aggiunti i primi dati sulla crescita d'inizio anno che si sono rivelati tutt'altro che incoraggianti: il Pil italiano nel primo trimestre del 2011 si è fermato a quota 0,1% contro l'1,5% della Germania e l'1% della Francia. Anche per questo motivo nel Pdl c'è chi chiede di verificare se c'è la possibilità di rafforzare il decreto sviluppo, da ieri all'esame della Camera, o di aggiungere qualche intervento mirato nel pacchetto di interventi che vedranno la luce a giugno per realizzare la "manutenzione" dei conti pubblici per 3-4 miliardi annunciata dal ministro Giulio Tremonti. Una "manutenzione" indispensabile per mantenere in ordine i fondamentali di finanza pubblica.

La linea del rigore di Tremonti non è in discussione, così come non è in discussione la necessità di completare al più presto l'attuazione del federalismo, caro a Umberto Bossi. Per Berlusconi e il Pdl occorrerebbe però dare nuove risposte in chiave sviluppo. A cominciare dalle infrastrutture e dal Mezzogiorno. Del resto non più tardi di sabato scorso è stato lo stesso ministro dell'Economia ad affermare a chiare lettere che il problema

resta il Sud, come dimostra l'incapacità di spendere i fondi Ue a disposizione.

Alcuni degli interventi contenuti nel decreto sviluppo, come il credito d'imposta per la ricerca e le assunzioni nel Mezzogiorno, vanno già in questa direzione. L'eventuale verifica dovrà servire a individuarne altri e a valutare nuovi interventi per facilitare la realizzazione di opere pubbliche. L'obiettivo insomma è quello di aggiornare l'elenco delle priorità dell'agenda economica.

Un elenco in cui trovano già posto la rapida approvazione del decreto sviluppo e la definizione della riforma fiscale. Il Dd ha cominciato ieri il suo cammino a Montecitorio dove il confronto si concentrerà, oltre che sugli incentivi per ricerca e assunzioni al Sud, sul pacchetto di semplificazioni per appalti e pubblica amministrazione. L'orientamento di partenza della maggioranza era di non apportare modifiche al decreto, ma è chiaro che a questo punto non sono del tutto esclusi correttivi per tentare di arricchire il provvedimento con ulteriori interventi a costo zero.

Sulla riforma fiscale Tremonti ha fin dal primo momen-

to stabilito una precisa tabella di marcia: chiedere nell'autunno di quest'anno al Parlamento la delega per poi varare entro la fine del 2012 i primi decreti attuativi per avviare la riduzione della pressione fiscale e consegnare ai contribuenti un sistema tributario più semplice e snello. I quattro tavoli voluti dal ministro su spesa pubblica, sommerso, detrazioni e sulle sovrapposizioni tra fisco e previdenza sono in dirittura d'arrivo. È probabile che, una volta pronti dossier e proposte, il premier torni alla carica per accelerare il varo della riforma, chiesta a gran voce dalle parti sociali. E un'accelerazione potrebbe essere data anche alla riorganizzazione della pubblica amministrazione.

Da sciogliere c'è anche il nodo delle liberalizzazioni. Il disegno di legge annuale sulla concorrenza, con le misure su benzina, assicurazioni e farmaci, è fermo ai blocchi da un anno: dopo il tentativo fallito di inserirlo nel decreto sviluppo, il governo doveva individuare un nuovo veicolo legislativo per metterlo in moto. Una scelta che non dovrebbe essere ulteriormente ritardata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Crescita

● L'Italia cresce poco. Nel primo trimestre l'aumento del Pil è stato quasi impercettibile (+0,1% rispetto al trimestre precedente; +1% il dato tendenziale). Si tratta di una dinamica ampiamente inferiore a quelle registrate nell'Ue-17 (il dato medio è +0,8% per il trimestre; +2,5% quello annuale). Il ministro Giulio Tremonti ha più volte insistito sulla necessità di far correre di più l'economia, soprattutto nel Mezzogiorno, e l'ultimo decreto-sviluppo contiene diverse misure espansive (dai crediti d'imposta alle semplificazioni) che tuttavia potrebbero non bastare

LE RIFORME

Il riordino del fisco partirà dal Ddl d'autunno

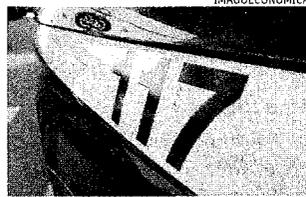
● L'obiettivo è di legislatura e coincide con un riordino complessivo e una semplificazione dell'attuale sistema tributario e delle sue sovrapposizioni con quello contributivo e il welfare. In autunno dovrebbe essere presentato il ddl delega

Banca del Sud e credito d'imposta

● Per ridurre il più possibile il dualismo tra l'economia del Mezzogiorno e quella del Nord il ministro Tremonti ha messo in campo diverse iniziative che si avvicinano alla fase operativa: dai nuovi crediti d'imposta per le assunzioni alla Banca del Sud per le Pmi

Ridurre i costi delle infrastrutture

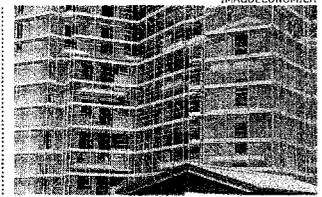
● Il governo ha annunciato che le norme sulle infrastrutture contenute nel Dl sviluppo sono l'anticipazione di una riforma più ampia che vuole ridurre i costi dei cantieri, concentrare le risorse su poche priorità strategiche, coinvolgere i capitali privati



IMAGOECONOMICA



ANSA



IMAGDELUNUMILA



Corte dei conti. La richiesta al Parlamento - Federalismo all'ottavo tassello

Più tempo per i bilanci degli enti locali

La Corte dei conti chiede di dare più tempo a Regioni ed enti locali per approvare i bilanci preventivi. Una sollecitazione in piena regola al Parlamento quella arrivata ieri alla bicamerale sul federalismo fiscale nel corso dell'audizione del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, sul decreto legislativo per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio locali.

Secondo i magistrati contabili, che toccano uno storico nervo scoperto, va superata «l'attuale coincidenza» del termine di approvazione dei bilanci preventivi di Regioni ed enti locali con quello di approvazione della legge distabili-

tà e di bilancio dello Stato «dalle cui statuizioni dipende la definizione dei mezzi finanziari» per Regioni ed enti locali. Una situazione, sottolinea la Corte, che porta ogni anno a «slittamenti temporali di una fondamentale fase del processo programmatico» degli enti decentrati. Tanto più che con la recente modifica della riforma contabile (legge 39/2011) s'è persa l'occasione di anticipare la conclusione della sessione di bilancio in Parlamento assicurando a Regioni ed enti locali gli «indispensabili tempi tecnici» per l'approvazione dei loro bilanci preventivi.

Dalla Corte dei conti è arrivato un giudizio positivo sugli obiettivi dello schema di decreto, che

metterà fine alla giungla esistente a livello locale: sarà cruciale per assicurare una «normalizzazione dei conti pubblici» e rendere trasparenti e confrontabili i bilanci, garantendo ai cittadini di «conoscere l'effettivo stato di gestione degli enti amministrati». La Corte dei conti tuttavia non ha mancato di segnalare i suoi dubbi, a partire dall'adozione del criterio della competenza finanziaria, che mal si concilia con la nozione di competenza giuridica alla base della riforma di contabilità pubblica.

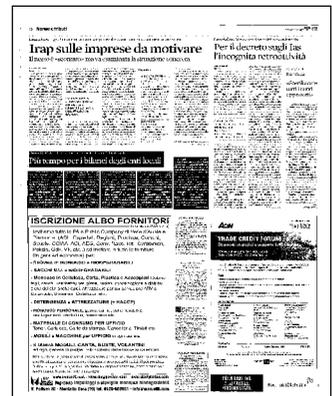
Passaggio cruciale, in particolare, sarà l'applicazione della riforma ai bilanci sanitari, sui quali la Corte dei conti ha elencato le gravi lacune segnalate negli ultimi an-

ni: costi del personale sottostimati, deficit strutturali nelle Asl con deresponsabilizzazione nella gestione dei costi, forte crescita di consulenze e collaborazioni, inventari «lacunososi», crescita dei crediti dei fornitori.

Intanto oggi in Conferenza unificata l'ottavo tassello del federalismo fiscale, il decreto su premi e sanzioni agli amministratori sui quali si profila una seconda mancata intesa col Governo perché giudicato «irricevibile» in sede locale: il decreto andrà così alla bicamerale, che grazie alla legge di proroga all'esame della Camera avrà 90 giorni di tempo per l'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



» L'intervista Il sindaco lombardo costretto al ballottaggio nella roccaforte Varese: se fossi a Gallarate sceglierei il Pd, non il Pdl

Fontana: troppa presunzione, servivano i voti udc Sbagliata la campagna «soft» del Carroccio

VARESE — «I voti dell'Udc dovevamo chiederli prima. Ora è tardi, sarebbe solo un inutile pasticcio». Nella culla della Lega Nord, a Varese, si va al ballottaggio. Il sindaco leghista uscente Attilio Fontana non farà nessuna offerta al partito di Casini, che i lombardi hanno cacciato dalla maggioranza un mese fa. Il distacco con i rivali è comunque ampio: il borgomastro ha preso il 49,3% dei voti, mentre Luisa Oprandi del centrosinistra è al 30,2%. La tensione interna al centrodestra è tuttavia palpabile: nella vicina Gallarate Pdl e Lega erano avversari. Il Carroccio è stato escluso dal secondo turno e Fontana ha dichiarato secco: «Se abitassi a Gallarate al ballottaggio voterei per il Pd».

Addio all'Udc dunque?

«Sì. Ero convinto da tempo che il

loro voto ci avrebbe potuto mandare al ballottaggio ma non tutti mi hanno ascoltato e adesso potrebbero cercare di alzare troppo la posta, quindi meglio lasciar perdere. La scelta, in realtà, è stata indotta anche dagli insulti di Casini e dal suo atteggiamento contro il federalismo. È stata la situazione in Parlamento ad avere delle ripercussioni a Varese».

L'ex ministro democristiano Zamberletti ha detto però che la Lega ha sbagliato tattica.

«La Lega ha mantenuto il suo elettorato. La mia coalizione ha gli stessi voti circa di cinque anni fa, solo che manca l'Udc».

Sarà, però il Carroccio nella sua culla storica è sembrato un po' stanca, non trova che abbia fatto una campagna elettorale un po' sotto tono?

«Quello sì, lo confermo. La campagna elettorale della Lega a Varese è stata un po' troppo soft. La sezione è stata presuntuosa. Ci si è sentiti vincitori troppo presto ed è stata sottovalutata la battaglia. Io avevo detto fin dall'inizio che la vittoria al primo turno non era scontata, ma nessuno mi ha dato retta».

È solo un problema di alleanze o avete anche fatto poco?

«Diciamo che c'è un problema di trasferimenti di fondi da Roma che denuncio da anni. La gente va a votare ma non sa che è Tremonti a stringere i cordoni della borsa, e così dà la colpa al sindaco delle buche sulle strade. Quando il federalismo sarà applicato fino in fondo, invece, si vedranno i frutti».

Roberto Rotondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella Lega

Nella foto il sindaco uscente di Varese, Attilio Fontana, esponente della Lega, ha preso il 49,3% dei voti, mentre Luisa Oprandi del centrosinistra il 30,2%



Il Carroccio a rimorchio

ILVO DIAMANTI

LA "strategia della sineddوحة", questa volta, non ha funzionato. O meglio: ha funzionato al contrario. La sineddوحة. Una parola usata per identificare la parte per il tutto.

OVICEVERSA. Milano, Italia: come evocò, per primo, Gad Lerner vent'anni fa. E viceversa. Oggi: Berlusconi riassunto di Milano. E viceversa. La guerra personale fra Berlusconi e i Magistrati e ai Comunisti. Riassunta nella consultazione amministrativa di Milano. E viceversa. La strategia della sineddوحة, al primo turno delle amministrative, ha travolto l'inventore, Silvio Berlusconi. Insieme alla sua candidata milanese, Letizia Moratti. E ha annichilito il suo non-partito: il Pdl. Neanche il 29%, a Milano. Un calo di oltre 7 punti rispetto alle Regionali del 2011. Addirittura 12 rispetto alle precedenti Comunali del 2006 (considerando insieme Fi e An). La "strategia della sineddوحة". Ha proiettato i suoi effetti all'esterno. Coinvolgendo il suo principale alleato. La Lega Nord. Fino a ieri anello forte del Centrodestra. Ora non-si-sa-più. Perché la Lega, a Milano, si è fermata al 10%. Quasi 5 punti al di sotto rispetto alle Regionali del 2010. Meno che a Bologna. Indubbiamente pochino per la Lega Padana nella Capitale della Padania.

Il fatto è che la sineddوحة milanese, nella costruzione di Berlusconi, ha ridotto la realtà a uno stereotipo banale. Con l'esito di scoraggiare una componente ampia degli elettori di centrodestra. E di far scomparire la Lega e i leghisti.

Provo a spiegarmi meglio. Fra i segreti del successo di Silvio Berlusconi c'è la capacità di rappresentare una parte del sentimento del Paese. Trascurata e rimossa da altri attori politici, soprattutto dalla Sinistra. L'individualismo, lo spirito imprenditivo, l'insofferenza verso le regole, lo Stato e il pubblico. Un'etica relativa, intrisa di gallismo e omofobia. Berlusconi ha "rappresentato" tutto questo. L'ha messo in scena sui (suoi) media. Ne è divenuto il campione esemplare. La Lega l'ha assecondato. Anche perché, in parte, condivide questo retroterra socioculturale. Marcato dalla personalizzazione. Se Berlu-

sconi è il Pdl, la Lega si riconosce in Bossi. Anche se ha un radicamento sociale ben diverso, rispetto al Pdl. Di suo, la Lega ha aggiunto altri tratti del "carattere nazionale", particolarmente sviluppati nel Nord. Il localismo, le paure verso gli stranieri e la globalizzazione. Il distacco nei confronti di Roma, dell'Europa, del Mondo. "Insieme", Pdl e Lega, Berlusconi e Bossi, hanno conquistato Roma. Partendo da Milano. Padrona di Roma e dell'Italia. Insieme? Qui sta il problema. Perché lo specchio berlusconiano, negli ultimi tempi, si è deformato in modo rapido e violento. Berlusconi ha ridotto, per intero, la sua rappresentazione politica e sociale intorno a se stesso. Tutti i problemi del governo e del Paese: ridotti ai suoi personali problemi con la giustizia. Alla sua guerra contro i magistrati. Milanesi. Così, Berlusconi ha usato una volta di più le elezioni, queste elezioni — amministrative — come una resa dei conti — politica. E ha trasformato Milano nel teatro simbolico della battaglia. Tra se stesso e i "suoi" nemici. Si è "imposto" come capolista del Pdl alle comunali. Ha "imposto" alla candidata Moratti il suo linguaggio e i suoi argomenti. Ha, di fatto, sponsorizzato il candidato Lassini. Quello che: "fuori le Br dalla Procura di Milano!". Ha occupato la scena milanese. Ogni lunedì davanti alla Procura, un comizio. Assecondato da una *claque* "grigia", aizzata dalla Santanché. Una parte dell'Italia berlusconiana, però, ha guardato lo specchio e non si è riconosciuta. Così, la Moratti ha perso 11 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni. Finendo sotto di quasi 7 punti rispetto a Pisapia. Lassini, il campione del neo-berlusconismo aggressivo, ha racimolato 800 preferenze. Ventesimo in graduatoria. Lui, Silvio, ha quasi dimezzato le preferenze personali rispetto a cinque anni fa (e questa volta non potrà accusare i sondaggisti comunisti di aver taroccato i dati sulla sua popolarità). Allargando lo sguardo agli 11 capoluoghi delle Regioni del nord dove si è votato, il Pdl ha perduto dappertutto rispetto alle Regionali del 2011 (unica eccezione Novara) e, in misura ancor più ampia, rispetto alle Comunali del 2011. Insomma, Berlusconi è andato troppo oltre. Il suo specchio, ieri, rifletteva, in parte, il sentimento popolare. Oggi invece riflette solo i suoi interessi. Ma lui non se n'è accorto. Continua a considerarlo e a con-

siderarsi il riassunto del senso comune.

La Lega, in questo gioco, è apparsa gregaria. Le sue bandiere — il Nord, il Federalismo — si sono allineate dietro all'unico stendardo issato dal Cavaliere. La giustizia. E poi, la responsabilità di governo rende difficile fare anche l'opposizione. Ma oggi la Lega governa. In centinaia di Comuni, 14 Province, 2 Regioni. E a Roma. Accanto a Berlusconi. Come spiegare ai suoi elettori che "non c'entra" con gli effetti della crisi? Come spiegare agli ascoltatori incalzati di Radio Padania che è giusto giustificare le avventure erotiche del Presidente del Consiglio? E assecondarne le battaglie per una giustizia giusta (per se stesso)? Difficile. Così, anche così si spiega il risultato deludente della Lega in queste elezioni. Non solo a Milano. Un po' dovunque. Non tanto in termini di amministrazioni conquistate o perse. In 40 dei 49 comuni maggiori (di 15 mila abitanti) del Nord in cui è presente si va al ballottaggio. Ma di peso elettorale. La Lega è scesa in misura significativa, rispetto a un anno fa. Quasi dovunque. In 9 capoluoghi di provincia su 11. Unica vera eccezione: Bologna, dove però presentava il candidato sindaco della coalizione. Il che evoca l'ombra inquietante del passato. La Lega fluttuante, che passa dal 10% al 3%, nel corso degli anni Novanta. Dopo il 1996. E negli anni 2000 risale. Faticosamente. Al 4% nel 2006. Per impennarsi, dopo il 2008 e fino al 2010. Quando supera il 10%. E tocca il 12%, secondo i sondaggi degli ultimi mesi. La Lega fluttuante. Radicata, dal punto di vista organizzativo e dell'elettorato "fedele", sale e scende sulla spinta degli elettori "infedeli". Che la scelgono e la usano in base ai momenti. Per rivendicare e/o protestare. Perché è il sindacato del Nord e delle province produttive. Il partito del federalismo che garantisce meno tasse, più servizi, risorse e poteri. Non il contrario, come si comincia a temere. Di certo non è votata per difendere Silvio, i suoi interessi, le sue battaglie personali con i magistrati.

Per questo il futuro della coalizione è difficile da decifrare. Perché Berlusconi, ormai, è prigioniero della propria sindrome autistica. Perché la Lega, senza Berlusconi, rischia di ritrovarsi fuori gioco. Lontana da Roma. Improduttiva. Un amplificatore dei disagi e del malessere che finisce ai margini della scena politica. Perché insieme a Silvio rischia di ap-

parireschiava di Roma, alleata del Sud (unica zona dove il Pdl abbia mantenuto i suoi consensi). E poi è difficile fare la Lega "responsabile". D'altronde, oggi, fare i "responsabili" accanto a Berlusconi, nel senso comune significa essere "reclutati". Ma è difficile anche fare gli estremisti. Perché lo spazio estremo l'hanno occupato Berlusconi, La Russa, la stessa Moratti. Così la strategia della sineddoche di Berlusconi rischia di lasciare senza parole i due leader del Centrodestra. Bossi e Berlusconi. Non parlano, per ora. E parlarsi tra loro, in futuro, sarà difficile.

Il Carroccio ha assecondato l'etica relativa del Cavaliere anche perché ne condivide il retroterra culturale. Anche per questo ha ottenuto un risultato deludente a Milano e un po' ovunque

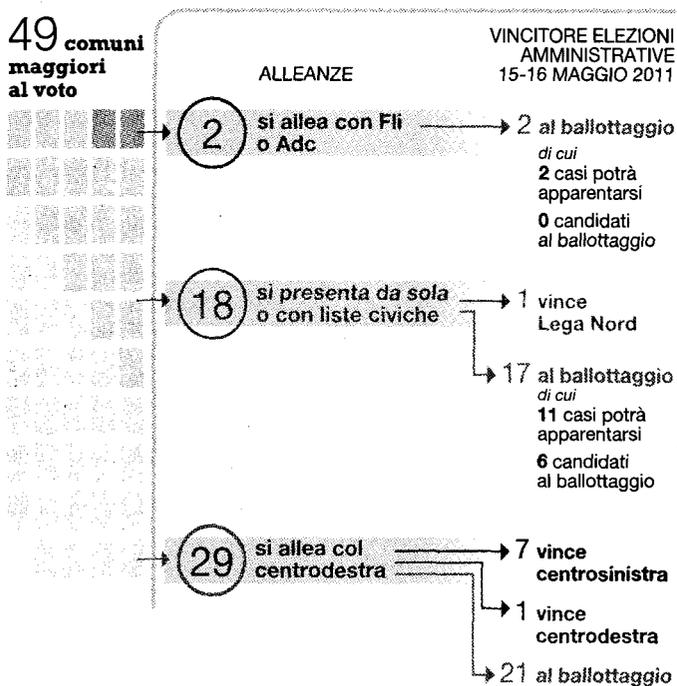
Per Bossi e i suoi il consenso è sempre stato molto fluttuante: sale e scende sulla spinta degli elettori "infedeli" che li scelgono e li usano a seconda dei momenti. Per rivendicare o protestare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega gregaria e lo specchio infranto del berlusconismo

Così è stato scoraggiato il voto del centrodestra

Le alleanze della Lega nel Nord Italia e in Emilia Romagna



Fonte: elaborazioni Demos su dati Ministero dell'Interno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

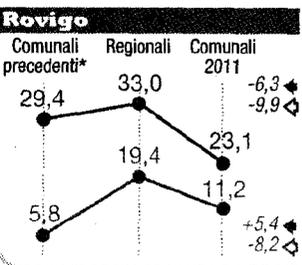
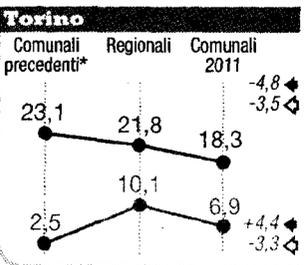
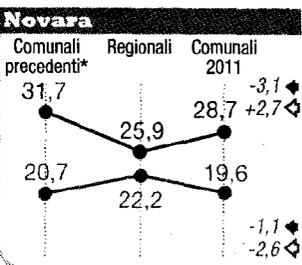
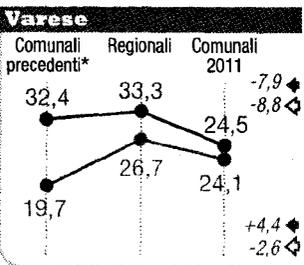
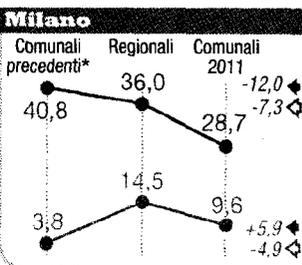
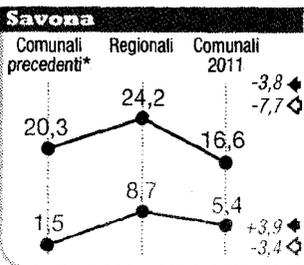
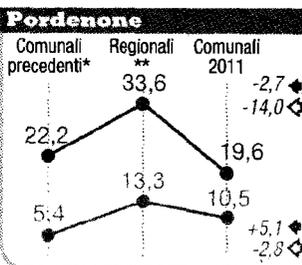
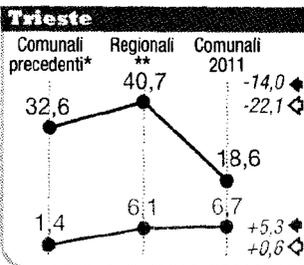
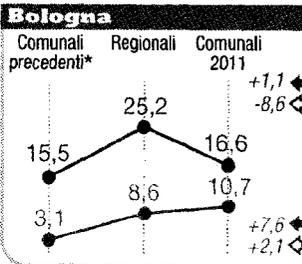
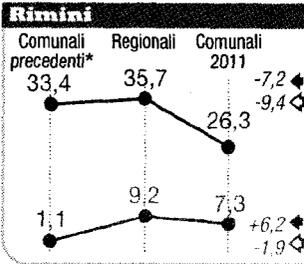
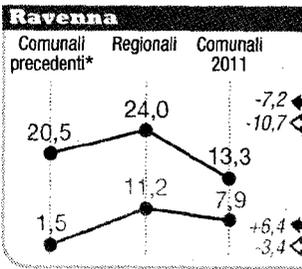
102219

I risultati di Lega Nord e Pdl nei comuni capoluogo di provincia

Valori in %



● Lega Nord ◆ Diff. % comunali 2011 su precedenti comunali
● Pdl ◆ Diff. % comunali 2011 su regionali



* Le precedenti elezioni comunali si sono tenute nel 2009 a Bologna, nel 2006 in tutte le altre città

** Le regionali in Friuli Venezia Giulia si sono tenute nel 2008

Fonte: elaborazioni Demos su dati Ministero dell'Interno



E Fassino apre alla Lega: "Con noi il federalismo"

Il primo passo del nuovo sindaco: solo con il centrosinistra è possibile

**ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO**
TORINO

Parla di smottamento elettorale del centrodestra, ma punta dritto sulla flessione della Lega: diecimila voti in meno a Torino rispetto alle regionali di un anno fa; una roccaforte verde come Novara, patria del governatore Roberto Cota, dove il centrosinistra conquista 1° ballottaggio. Un forte calo a Vercelli, Pinerolo, Chivasso, per non parlare di Varese e Gallarate. «Non possono far finta che tutto sia come prima», spiega Piero Fassino, nuovo sindaco di Torino. «Hanno perso una valanga di voti, devono riflettere. La teoria della doppia verità - urlare contro Roma ladrona e tenere il sacco - non ha pagato. Se davvero Bossi vuole un'intelaiatura federalista per il Paese, cosa in cui anch'io credo, deve aprirsi a un rapporto con il Pd e il centrosinistra. È l'unica condizione per portarlo a casa».

Fassino lo spiega poche ore dopo aver vinto, nella sua prima conferenza stampa da sindaco, e qualche ora dopo lo ribadisce a Roma, incontrando il leader democratico Pier Luigi Bersani. L'ex segretario dei Ds farà di tutto perché questo rapporto si apra, ma sa che il percorso non è facile e, soprattutto, che potrebbe incontrare difficoltà anche all'interno del centrosinistra e del suo partito. Ecco perché, mentre rilancia la necessità per il Pd di farsi carico della questione settentrionale, Fassino fissa due condizioni per il dialogo. La prima: «È evidente che chiediamo alla Lega di mettere in discussione il suo rapporto con Berlusconi». La seconda: «È altrettanto evidente la distanza che ci separa dal punto

di vista politico e ideale sul tema dell'immigrazione. La Lega deve rivedere il suo approccio: non si può far finta che gli immigrati non esistano».

Alla riflessione di Bossi, Fassino offre anche altri spunti. A cominciare da un giudizio critico: «Decine di migliaia di voti in meno dimostrano che la scommessa di stare con Berlusconi a Roma ad ogni costo, pur di ottenere il federalismo, non paga. Anzi: non ottengono il federalismo da una forza politica centralista come il Pdl e, per di più, perdono consensi». Molto meglio, secondo il neo sindaco, sarebbe avviare un dialogo con il centrosinistra, che offrirebbe ben altre garanzie: «Il federalismo si può ottenere solo con chi, come noi, ha la cultura autonomista nel suo Dna politico. Forze che da sempre coltivano, rispettano e stimolano le autonomie locali». Al contrario, il «centrodestra ha una cultura politica che si basa sull'accentramento del potere: alla prova dei fatti non esiste un governo che attua politiche più centraliste di quello guidato da Silvio Berlusconi».

Se il Carroccio, a dispetto delle previsioni della vigilia, perde così tanti consensi, la ragione - secondo Fassino - sta nella bocciatura del rapporto stretto allacciato da Bossi con Berlusconi: «Impossibile realizzare il federalismo con chi come il Pdl non ci ha mai creduto». La conseguenza? Se davvero vogliono portare a casa la ragion d'essere della loro esistenza i leghisti non possono che aprirsi alle forze oggi all'opposizione.

Anche perché il voto di domenica e lunedì a Torino - «ho preso 30 mila voti in più della mia coalizione e questo vuol dire che mi hanno votato tanti

elettori del centrodestra» - e soprattutto a Milano e in tutto il Nord, ha dimostrato che «il centrosinistra può raccogliere la spinta per offrire una proposta che parli di cambiamento all'intero paese. Siamo di fronte a un tornante della politica decisivo: dopo questo voto le cose non potranno più essere come prima».

Così
l'ex
ministro

L'EROSIONE DI VOTI

La teoria della doppia verità (urlare contro Roma ladrona e tenere il sacco) non ha pagato

BERLUSCONI

Alla prova dei fatti non esiste un governo che attua politiche più centraliste di quello attuale

L'IMMIGRAZIONE

Devono rivedere il loro approccio: non si può far finta che il fenomeno non esista



Piero Fassino festeggia l'elezione a sindaco di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Non ascolto la sua sirena anche se è stato bravo e collaboreremo insieme”

Il presidente Cota: le analisi politiche ce le facciamo da soli

Intervista

”

ALESSANDRO MONDO
TORINO

Onore al merito a Fassino, ma la Lega è la Lega: «Le analisi politiche a casa nostra le facciamo da soli». Roberto Cota, che alle regionali aveva fatto sognare i leghisti, entra in partita e dice la sua: lunedì sera il Governatore del Piemonte si era limitato a un breve comunicato.

Pensava davvero di arrivare al ballottaggio?

«Ci speravamo, certo, ma sapevamo che era molto, molto, molto complesso».

A causa del fattore-Chiamparino?

«Perché Chiamparino ha governato la città per dieci anni, perché la fine del ciclo amministrativo è stata caratterizzata da una serie di coincidenze fortunate, ma anche perché a Torino la sinistra conta su un potere stratificato negli anni».

Però Chiamparino l'avete apprezzato anche voi.

«Torino ha molti problemi, molti errori sono stati fatti in Comune. Dopo 10

anni Chiamparino, a torto o a ragione, era diventato un simbolo della città: ci sono fattori emozionali che con la politica c'entrano poco. Ora tocca a Fassino. E' stato bravo e intendo collaborare con lui».

Ieri ha esordito con due dichiarazioni che vi riguardano: dice l'equivoco della Lega, partito di lotta e di governo, non poteva durare all'infinito.

«Rispetto Fassino. Ma come ho premesso, le analisi politiche le facciamo da soli. La Lega si trova al governo per fare le riforme: a volte questa condizione può non essere immediatamente vantaggiosa ma spiega perché siamo a Roma e dimostra il nostro senso di responsabilità. Stiamo con chi vuole fare le riforme».

Appunto. Il nuovo sindaco vi invita ad aprirsi al rapporto con il Pd e con il centrosinistra per dare un'intelaiatura federalista al Paese.

«Siamo alleati di Berlusconi, non ascoltiamo le sirene e tiriamo dritto sulla strada delle riforme. Se il Pd vuole impostare un rapporto davvero costruttivo sul federalismo, deve abbandonare la contrapposizione strumentale».

A Torino la Lega guadagna sulle comunali del 2006 ma perde rispetto alle ultime tornate elettorali.

«Le amministrative sono un po' la nostra bestia nera: molte liste in gioco, molti candidati tra comuni e circoscrizioni... Il voto più politico presuppone spazi maggiori».

Ballottaggio anche a Novara.

«A Novara registriamo un uno per cento in meno rispetto alle regionali. Non

dobbiamo sottovalutare nulla, ma abbiamo un buon margine di vantaggio sul ballottaggio».

Quanto ha pesato la situazione del Pdl nel voto a Torino? Un candidato scelto all'ultimo, i dissidi nel partito...

«Bè, certe cose non fanno bene. Una volta scelto, il candidato dev'essere di tutti. Oltretutto si tratta di critiche ingenerose, su Michele Coppola non posso dire nulla».

Magari che bisognava lanciarlo prima.

«In effetti alle regionali la scelta era stata fatta prima e si era creato un grande movimento di opinione legato a una candidatura alternativa. Partire per tempo è una regola aurea, ma a Torino sarebbe stata dura comunque: anche qui arriverà la stagione del cambiamento».

Se il candidato fosse stato vostro avreste fatto una campagna elettorale diversa?

«Non sono di quelli che dicono "Io l'avevo detto", nè si aspetta il risultato per tirare coltellate alla schiena. Ogni elezione ha la sua storia, ciascuno ha il suo modo di fare».

Nel Pdl qualcuno sussurra che non vi siete dati troppo da fare per sostenere Coppola...

«Falso. La Lega si è spesa molto, ma non è sempre facile ricreare le stesse condizioni da un'elezione all'altra: non è una formula chimica».

Ora in Comune si apre un nuovo ciclo: quanto peserà la mancanza di omogeneità politica rispetto alla Regione?

«Con Fassino ci vedremo in settimana e cercheremo di lavorare insieme nell'interesse dei torinesi: penso che i primi a desiderarlo siano proprio loro».

LE AMMINISTRATIVE
«Sono la nostra bestia nera: il voto politico presuppone spazi maggiori»

IL CANDIDATO
«Su Michele Coppola non posso dire nulla ma andava lanciato prima»

”

Se il Pd vuole impostare un rapporto davvero costruttivo sul federalismo, deve abbandonare la contrapposizione strumentale

Siamo alleati di Berlusconi tiriamo dritto sulla strada delle riforme

Roberto Cota
presidente
Regione Piemonte

”



“LA LEGA HA FALLITO TOCCA AL PD SALVARE IL NORD”

Chiamparino: “Con Pisapia il triangolo economico può volare”

di **Stefano Feltri**

“Con questo voto il Nord produttivo chiede al Pd di mostrare le sue carte, di spiegare che cosa ha da offrire”. L'ormai ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha la voce roca di chi ha speso troppa voce ed energie negli ultimi giorni di campagna elettorale per Fassino. Dopo dieci anni lascerà il Comune (Bersani lo ha già chiamato per il coordinamento nazionale del partito) in uno scenario che, in prospettiva, potrebbe diventare molto diverso da quello in cui ha governato: con Genova, Torino, Firenze, Bologna e Milano tutte in mano al centrosinistra, se Giuliano Pisapia batterà Letizia Moratti al ballottaggio milanese.

Chiamparino, cosa cambierà se anche l'altra capitale economica del Nord, Milano, andrà a sinistra?

È difficile dirlo. È come il budino, bisogna metterci il dito dentro per capire se è buono.

In cosa sarebbero stati diversi questi suoi anni alla guida di Torino con un Pisapia a Milano?

Con Milano abbiamo provato ad allargare il nostro festival musicale, MiTo, forse con Pisapia avremmo fatto qualcosa di più. Non abbiamo fatto l'accor-

do sui trasporti perché si è dimostrato troppo complesso la gestione politica.

E per il suo successore, Piero Fassino, cosa cambierà?

La questione più rilevante resta quella dei collegamenti infrastrutturali, che per Torino significa Tav. Ma negli ambienti milanesi, soprattutto in quelli dell'amministrazione Moratti, non c'è mai stata una grande attenzione al tema.

Anche a Milano ora il centrosinistra potrebbe doversi confrontare con il governo di una crisi economica che lei conosce bene, a cominciare dalla Fiat.

Esatto. A Torino, in quasi 20 anni di centrosinistra, abbiamo dimostrato come si può realizzare un progetto di città che dialoga con le forze produttive e i sindacati. Senza massimalismi e senza subalternità verso i cosiddetti poteri forti. Che poi sono sempre meno forti.

E la finanza? Si ricordano le sue battaglie in difesa della “torinesità” di Intesa Sanpaolo. Con un cambio a Palazzo Marino andrà meglio?

Può essere. Anche se il problema non è mai stata la torinesità, ma la capacità del sistema bancario di essere legato al territorio, vicino alle piccole e piccolissime imprese.

Ma adesso il centrosinistra deve dimostrare di avere ri-

cette adatte alla crisi per tutti i centri economici del Nord: Bologna, Genova, Torino e forse Milano.

A prescindere dall'esito finale dei ballottaggi, anche se va ricordato che Giuliano Pisapia parte in forte vantaggio, si può già dire che si è rotto il filo che legava il mondo dell'impresa al modo di governare di Silvio Berlusconi.

Perché è successo?

Le promesse di Berlusconi non sono più credibili in una parte di Paese che si confronta ogni giorno con una crescita bassissima. E le grandi riforme promesse si stanno trasformando soltanto in un aumento di pressione fiscale.

Allude al federalismo promosso dalla Lega?

Certo. Quello che serve alle imprese e ai dipendenti è un fisco più leggero. Invece questo federalismo fiscale sta richiedendo ere geologiche per essere approvato, così si stanno sovrapponendo vari provvedimenti che aumentano il peso del fisco. Tutti legittimi, per carità, ma uno dopo l'altro si sommano e diventano un macigno.

Sta dicendo che il risultato elettorale dipende dal flop della politica economica del governo al Nord?

Beh, sappiamo tutti che alla fine le elezioni municipali si decidono sulle buche nelle strade e le promesse di grandi eventi,

**“Abbiamo
la possibilità
di assomigliare
più
alla Germania
che al Nord
Africa”**

**“A Fassino
lascio
in eredità
la questione
collegamenti:
la Tav
da completare”**

come furono le Olimpiadi a Torino e l'Expo a Milano. Le ricette economiche sono il passo successivo.

In che senso?

Il voto ci affida la responsabilità di dare risposte a chi ci sta dando fiducia a livello locale. A quelli che non credono più alle sceneggiate di Berlusconi, che

sono ormai impermeabili agli allarmi sui terroristi in Procura e sui cosacchi pronti ad abbeverarsi nelle fontane di San Pietro.

Qualche mese fa il Pd è andato a presentare le sue proposte su fisco e imprese a Busto Arsizio, per dimostrare di avere qualcosa da offrire al Nord. Non è che sia stato un successo travolgente...

È vero. Ma da allora, ottobre 2010, sono cambiate molte cose.

Cioè?

L'andamento dell'economia e le scelte del governo hanno messo in crisi la credibilità di un progetto politico e delle promesse che in quel momento sembravano ancora credibili. Non solo a Busto Arsizio.

Adesso, quindi, il Nord aspetta il centrosinistra al varco.

Con il voto alle amministrative ci hanno dato fiducia. Ora vogliono vedere quali carte abbiamo da giocare per fare in modo che questa Italia assomigli più alla Germania che ai Paesi del Nord Africa.

Studiare da premier

Sergio Chiamparino chiamato a Roma
nel coordinamento nazionale del Pd
Illustrazione di Emanuele Fucecchi



Edilizia. Nel decreto legge sviluppo premio del 20% e delocalizzazione

Alle Regioni 120 giorni per il nuovo piano casa

I Comuni decideranno dove consentire gli interventi

**Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito**

Il Piano casa procede a tappe forzate: se non entrano in vigore le norme regionali, si applicano quelle del decreto legge 70/2011, il cosiddetto decreto sviluppo. In particolare, entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto, le Regioni possono emanare (articolo 5, comma 9) apposite leggi per interventi di riqualificazione prevedendo che le demolizioni e ricostruzioni avvengano con una volumetria premiale aggiuntiva, la possibilità di delocalizzare le cubature in aree diver-

se, l'ammissibilità di modifiche alle sagome degli edifici.

Se le Regioni non provvedono entro 120 giorni (cioè entro metà settembre), l'articolo 5, comma 14 del Dl 70/2011 prevede una premialità di almeno il 20% sul volume dell'edificio se a destinazione residenziale e del 10% per gli edifici ad uso diverso (non residenziale, cioè produttivo, terziario).

Cadenze simili sono previste affinché le Regioni deliberino in materia di destinazioni d'uso: l'articolo 5, comma 11 del Dl 70/2011 prevede che da metà giugno e fino a che le regioni non legiferino, i mutamenti di destinazione d'uso possano essere consentiti con una procedura abbreviata, cioè con una delibera comunale (articolo 14 del Testo unico 380/2001, permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici).

Tali modifiche debbono co-

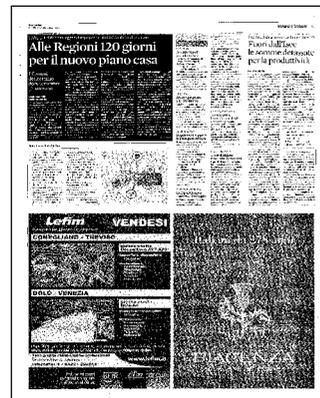
munque rispettare le norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica e alla tutela dell'ambiente, nonché alle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 42/2004).

Le norme statali operano, quindi, solo in via sussidiaria rispetto a quelle regionali. La materia di governo del territorio vede infatti la concorrenza della competenza di Stato e Regioni, perché allo Stato spetta il compito di fissare le norme generali che presiedono alla programmazione nazionale, mentre alle Regioni spettano l'attuazione e le norme di settore. In altri termini, lo Stato offre una disciplina normativa applicabile cui la Regione, se ritiene, può derogare. Se la Regione non esercita il potere concesso, il cittadino può avvalersi delle disposizioni statali.

I problemi si pongono per gli interventi di maggior peso (demolizione e ricostruzione con premi o delocalizzazioni), e si intersecano con nuove procedure in tema di permessi di costruire (con il nuovo principio del silenzio assenso: articolo 5, comma 2, n.3) ed anche con le nuove responsabilità che incombono alle pubbliche amministrazioni.

L'impegno economico per localizzare con premi di volumetria sarà notevole, e i ritardi si presteranno a richieste di risarcimento ben diversi rispetto a quando i tempi delle procedure erano meno cadenzati. Ora le Regioni hanno pochi mesi per indirizzare le innovazioni, dando il via ad interventi sia di piccolo (con premi del 20%) che di ampio respiro (ricostruzioni e delocalizzazioni integrali), affidando poi ai Comuni le scelte di dove consentire gli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI LOCALI

**Oswaldo Napoli
presidente Anci**

Con la fine del mandato di Sergio Chiamparino da sindaco di Torino cambia anche il presidente dell'Anci, che sarà ora guidata da Oswaldo Napoli, deputato Pdl e fino a oggi vicepresidente vicario. Consigliere comunale dal 1975 e sindaco di Giaveno dal 1985 al 2004, dal '95 fa parte della Direzione dell'Anci. Dal 2009 è sindaco del Comune di Valgioie (provincia di Torino).



Al centrosinistra la sfida dei Comuni: 12 capoluoghi a 4

E prevale 3 a 2 anche nelle province

ROMA — Quanto pesa per il Pdl e la Lega — nel conteggio per ora parziale delle amministrative 2011 — la sconfitta, al primo turno, nella roccaforte di Milano? E, specularmente, quanto vale per il centrosinistra l'ottima prova del candidato Giuliano Pisapia, che ha distaccato di sei punti e mezzo il sindaco Letizia Moratti? Quanto conta, dunque, il fattore Milano nel risultato di 12 a 4 (Comuni capoluoghi) e di 3 a 2 (provinciali) a favore del centrosinistra?

Ecco, per provare ad analizzare i risultati del primo turno di queste elezioni, conviene incasellare il Comune di Milano insieme agli altri 1.269 municipi in cui si è votato. Alla fine sono 84 i ballottaggi, là dove, nei Comuni con oltre 15 mila abitanti, il vincitore non ha raggiunto il 50% più uno dei voti. Mentre è complesso attribuire gli eletti dei piccoli Comuni al centrodestra o al centrosinistra — perché nei centri minori quasi sempre si presentano liste civiche che poco hanno a che vedere con le liste nazionali — l'unica classifica possibile è quella di contare vittorie e sconfitte nei capoluoghi e nei grandi centri.

Al primo turno, dunque, il centrosinistra ha vinto in 12 capoluoghi: Arezzo, Barletta, Benevento, Bologna, Carbonia, Ravenna, Salerno, Savona, Siena, Torino, Fermo e Olbia. Con gli ultimi due strappati al centrodestra, che invece ha piantato 4 bandierine: Caserta e Catanzaro (conquistati a spese del centrosinistra), Latina e Reggio Calabria. I ballottaggi sono 10: oltre a quello di Milano, abbastanza clamorosi sono quelli di Cagliari e di Iglesias

Il centrodestra

Il centrodestra conquista Caserta e Catanzaro e si riconferma a Latina e Reggio Calabria

(roccaforti del centrodestra), di Varese (avamposto della Lega dove il sindaco in carica, Attilio Fontana, sfiora ma non raggiunge il 50%) e di Novara (città del governatore leghista Roberto Cota).

Il centrosinistra fallisce l'obiettivo al primo turno a Grosseto, Crotone (dove Dorina Bianchi dell'Udc, sostenuta dal Pdl, si piazza seconda) e Cosenza dove la sinistra, storicamente forte nella valle del Crati, si divide a vantaggio della co-

alizione Pdl-Udc guidata dal centrista Mario Occhiuto, che sfiora il colpaccio (45,61%). Si va al ballottaggio anche a Rovigo, Rimini e Napoli dove i sindaci uscenti sono di centrosinistra. E si rivota anche a Trieste.

Alle provinciali, il centrosinistra prevale 3 a 2 conquistando al primo turno Lucca, Gorizia e Ravenna, perdendo invece a Treviso e a Campobasso. Ballottaggi a Macerata, Pavia, Mantova, Reggio Calabria e Vercelli.

In provincia, poi, ci sono i campanili simbolo che pesano nella storia dei partiti. La Lega, per esempio, fallisce la sfida di Gallarate (Varese) dove la candidata sponsorizzata personalmente da Bossi, la consigliera d'amministrazione Rai Giovanna Bianchi Clerici, viene esclusa dal ballottaggio lasciando la sfida finale ai candidati del Pdl e del Pd: «Se votassi a Gallarate sceglierei il Pd perché lì si è creata una situazione insostenibile», azzarda il sindaco di Varese Attilio Fontana. Eppure la Lega, nella sola provincia di Varese, deve fare i conti con altre sconfitte: perché alla fine — in queste amministrative 2011 — si afferma solo a Cittiglio, a Castellanza e a Cairate. E non sfonda in altri 14 Comuni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati nei Comuni

Si va al secondo turno quando nessuno dei candidati supera il 50%

	Centrosinistra
	Centrodestra
	Lega
	Altri

TORINO (sind. usc. ■)

Fassino	Eletto	56,7
Coppola		27,3

SAVONA (sind. usc. ■)

Berruti	Eletto	58
Marson		26,2

BOLOGNA (sind. usc. ■)

Merola	Eletto	50,5
Bernardini		30,1

SIENA (sind. usc. ■)

Cecuzzi	Eletto	54,7
Nannini		18,2

GROSSETO (sind. usc. ■)

Bonifazi		45,8
Lolini		35,4

OLBIA (sind. usc. ■)

Giovannelli		52
Nizzi		43,6

IGLESIAS (sind. usc. ■)

Perseu		49,9
Testa		45,1

CARBONIA (sind. usc. ■)

Casti	Eletto	62,4
Mereu		22,8

VILLACIDRO (sind. usc. ■)

Pani	Eletto	48,7
Silanos		34,8

NOVARA (sind. usc. ■)

Franzinelli		45,5
Ballarè		31,2

VARESE (sind. usc. ■)

Fontana		49,4
Oprandi		30,3

MILANO (sind. usc. ■)

Pisapia		48
Moratti		41,8

PORDENONE (s.u. ■)

Pedrotti		40,6
Pedicini		35,6

TRIESTE (sind. usc. ■)

Cosolini		40,7
Antonione		27,6

ROVIGO (sind. usc. ■)

Piva		42,8
Frigato		26,5

RIMINI (sind. usc. ■)

Gnassi		37,9
Renzi		34,8

FERMO (sind. usc. ■)

Brambatti	Eletto	51,4
Rutili		26,2

AREZZO (sind. usc. ■)

Fanfani	Eletto	51,2
Sestini		26,4

RAVENNA (sind. usc. ■)

Matteucci	Eletto	55
Foschini		21,5

BENEVENTO (s.u. ■)

Pape	Eletto	51,6
Nardone		31

LATINA (sind. usc. ■)

Di Giorgi	Eletto	51
Moscardelli		35,5

BARLETTA (s.u. ■)

Maffei	Eletto	55,6
Vitobello		31,2

NAPOLI (sind. usc. ■)

Lettieri		38,8
de Magistris		27,5

SALERNO (sind. usc. ■)

De Luca	Eletto	74,4
Ferrazzano		17,5

COSENZA (sind. usc. ■)

Occhiuto		46,6
Paolini		26,9

R. CALABRIA (s.u. ■)

Arena	Eletto	56,3
Canale		28,7

CATANZARO (sind. usc. ■)

Traversa	Eletto	62
Scaizzo		32,5

CROTONE (sind. usc. ■)

Vallone		35,7
Bianchi		20,4

CAGLIARI (sind. usc. ■)

Zedda		45,2
Fantola		44,7

I risultati
Provincia
per Provincia

1 VERCELLI (pres. usc. ) **2 PAVIA** (pres. usc. ) **3 MANTOVA** (pres. usc. )

Carlo Vercollotti
(centrodestra) **49**

Ruggero Invernizzi
(centrodestra) **44,1**

Alessandro Pastacci
(centrosinistra) **41,8**

Luigi Bobba
(centrosinistra) **32,9**

Daniele Bosone
(centrosinistra) **33,8**

Gianni Fava
(centrodestra) **41,1**

4 TREVISO (pres. usc. )

5 GORIZIA (pres. usc. )

6 TRIESTE (pres. usc. )

7 RAVENNA (pres. usc. )

8 LUCCA (pres. usc. )

Leonardo Muraro
(centrodestra, Lega) **ELETTO**
57,5

Enrico Gherghetta
(centrosinistra) **ELETTO**
52,8

Maria Teresa Bassa Poropat
(centrosinistra) **48,5**

Claudio Casadio
(centrosinistra) **ELETTO**
62

Stefano Baccelli
(centrosinistra) **ELETTO**
54,9

Floriana Casellato
(centrosinistra) **32,9**

Simonetta Vecchi
(centrodestra) **36,9**

Giorgio Ret
(centrodestra) **29,8**

Rudi Capucci
(centrodestra) **26,7**

Attilio Brunini
(centrodestra) **41**

9 MACERATA (pres. usc. )

10 CAMPOBASSO (pres. usc. )

11 R. CALABRIA (pres. usc. )

Antonio Pettinari
(centrosinistra) **43,1**

Rosario De Matteis
(centrodestra) **ELETTO**
54,3

Giuseppe Raffa
(centrodestra) **45,4**

Franco Capponi
(centrodestra) **42,8**

Micaela Fanelli
(centrosinistra) **30,9**

Giuseppe Morabito
(centrosinistra) **26,6**

| L'INTERVISTA |

«Senza di noi Silvio non vincerà più»

Bocchino: «I numeri parlano chiaro, non avrebbe la maggioranza in Senato»

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA – Dopo otto ore passate in tv e una miriade di riunioni, Italo Bocchino, vice presidente di Futuro e libertà, ostenta grande sicurezza e assicura di non essere affatto deluso dai risultati delle amministrative.

Confessi, onorevole Bocchino, da questo voto sperava di più per Fli e per il Terzo Polo.

«Assolutamente no. Abbiamo ottenuto un risultato significativo senza il nome del nostro leader sulle schede, senza che Fini potesse fare campagna elettorale e senza i soldi dei rimborsi elettorali. In queste condizioni il 3 per cento alle comunali va bene e alle

politiche potrà almeno raddoppiarsi. Il che mi rende molto contento».

Non è che la sua felicità dipende essenzialmente dalla batosta che Berlusconi ha preso a Milano?

«Beh, il dato incontrovertibile di queste elezioni è che il premier ha chiesto un referendum su di sé e lo ha perso perché senza

l'apporto di Fini e Casini non vince».

Un'analisi tutta a favore del Terzo Polo.
«No, un'analisi politica. Berlusconi pensava di essere maggioritario nel Paese grazie alla sua capacità e al suo fascino, invece deve rendersi conto che vinceva quando era il leader dei moderati. Ora, dopo la cacciata prima dell'Udc di Casini e poi di Fini, è solo il leader degli estremisti e si ritrova a inseguire a Milano una vittoria impossibile e a Napoli a combattere una durissima battaglia. La verità è che senza il terzo Polo non va da nessuna parte».

Già prevede il tracollo di Berlusconi alle Politiche?

«I numeri parlano chiaro. E se vengono spalmati su base nazionale risulta evidente che il premier potrà scordarsi di ottenere la maggioranza al Senato. Ma anche alla Camera avrà grosse difficoltà».

Il che, secondo lei, a quali scenari politici può portare? E' già cominciata la scomposizione dei due poli?

«Ci vorrà del tempo perché emergano nuovi assetti. Noi lavoriamo per costruire un centro-destra europeo, lontano dagli estremismi di Berlusconi».

E magari sognate un'alleanza con i riformisti di sinistra. L'esperimento di Pennacchi

a Latina, che voleva sconfiggere il Pdl alleandosi con il Pd però è fallito.

«Quello di Pennacchi è stato un gesto generoso, di stampo futurista. Abbiamo detto molte verità, ci siamo divertiti, ma l'elettorato non ci ha seguiti. Ne prendiamo atto e guardiamo avanti».

Intanto ci sono i ballottaggi, chi appoggerete?

«Credo sia difficile per Moratti recuperare. E, comunque, noi siamo distinti e distanti da lei. Non credo proprio che gli elettori di Palmeri possano votarla».

Dunque, darete indicazione di voto a favore di Pisapia?

«Nemmeno. Discuteremo con i nostri candidati le proposte di programma per i sindaci in ballottaggio e i nostri elettori decideranno in base alle risposte che sapranno dare».

E cosa vi aspettate dalla Lega?

«Credo che terrà fino ai ballottaggi, anche se non penso che gli elettori leghisti corrano a votare per Moratti. E se dovesse essere sconfitta, non escludo una crisi di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pennacchi a Latina? E' stato un gesto generoso»



Italo Bocchino

